

### Lega ambiente: come cambiare le norme sull'abusivismo

ROMA — L'intera normativa sull'abusivismo edilizio deve essere riconsiderata in base a tre criteri di fondo: liberalizzazione delle opere edilizie che non rivestono rilevanza urbanistica; rafforzamento delle sanzioni di diritto privato per l'edilizia abusiva; affidamento all'autorità giudiziaria della persecuzione delle illegalità edilizie. Questa la posizione della Lega per l'ambiente ARCI sul disegno di legge sul condono edilizio, illustrata ieri mattina durante una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il segretario della Lega Ermete Realacci e i deputati della Sinistra indipendente Giorgio Nebbia e Stefano Rodotà. La Lega per l'ambiente disapprova l'iniziativa governativa perché conferma e rafforza l'orientamento di rinuncia ai controlli urbanistici già manifestati con la legge 91 del 1982; perché si risolve in divisione e in punizione ingiusta per chi si è comportato secondo la legge; perché l'idea di ridurre il disavanzo pubblico regolarizzando atti illegali e oltre che immorale, sostanzialmente illusoria; perché dimostra una profonda insensibilità per i valori territoriali. La Lega ambiente critica la proposta governativa respingendo l'idea di una depenalizzazione delle illegalità e quella di far scattare la depenalizzazione su semplice presentazione di una domanda di sanatoria. La Lega, inoltre, mette in guardia sui pericoli derivanti dalla nuova ondata di abusivismo. Per affrontare il problema dell'abusivismo la Lega per l'ambiente propone una serie di azioni che semplifichino il lavoro che grava sui Comuni, eliminando, per esempio, alcuni intralci burocratici, lasciando libera la realizzazione delle opere che non rivestono rilevanza urbanistica, quei lavori che comportano semplici modificazioni.

### Caso Cirillo, Teodori insiste: «Inchiesta parlamentare subito»

ROMA — In risposta ad un corsivo pubblicato da «Il Popolo», il deputato radicale Massimo Teodori è tornato ieri sulla vicenda del sequestro Cirillo ponendo una serie di interrogativi all'organo della Dc. «Nessuno sa — afferma Teodori — chi ha contattato Senzani, ma certamente un capo brigatista latitante non può essere incontrato per caso dalla famiglia Cirillo». Inoltre, aggiunge l'esponente radicale, «i soldi dell'ignobile mercato con Senzani sono stati pagati da qualcuno e la somma non può essere frutto di beneficenza privata ma di ben più sostanziose elargizioni di organismi pubblici. A questo punto — continua Teodori — vi è solo una soluzione: l'inchiesta parlamentare. Che cosa aspettano i Piccoli, i Gava, e magari lo stesso Scotti, a farsi, essi, promotori di un momento istituzionale pubblico come l'inchiesta parlamentare nel quale sia possibile mettere assieme tutti i pezzi dell'affaire? Lo scandalo è nel voler mantenere il caso Cirillo nell'oscurità. Ed il gridare alle «manovre cliche» ed alle campagne «spudoratamente insultanti» serve solo a coprire le responsabilità vergognose della Dc. La possibilità di raggiungere la verità — conclude il deputato radicale — è ad un passo. Basta volerlo». Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il senatore Patriarca, buon ultimo dopo le proteste di Gava e Scotti. Patriarca sostiene di sentirsi vittima «di autentiche persecuzioni» e di essere «molto turbato». Intanto l'avvocato Stanchi, difensore di Alvaro Giardili, uno degli accusatori di Gava, ha scritto a Tina Anselmi, per avvertirla che il suo cliente «sta male, deve essere operato, ma che rifiuta l'intervento chirurgico in carcere».



Francesco Pazienza

### Pazienza sarà estradato?

ROMA — La magistratura italiana ha chiesto per la seconda volta l'estradizione del faccendiere Francesco Pazienza dagli USA. La prima volta, in occasione dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, le autorità statunitensi si negarono. Ora le accuse sono più pesanti. Nel mandato di cattura internazionale sono elencati i reati di estorsione e di detenzione di droga. Tra gli episodi citati i ricatti e le intimidazioni all'industriale Orazio Bagnasco, al segretario del principe Kasovog, Shamir Traboulsi, all'industriale di Trento Volani, ed infine un «droga party» in casa dello stesso Pazienza, nel centro di Roma, in compagnia di un noto trafficante internazionale arrestato recentemente in Spagna, Severino Servadeo. La richiesta è stata avanzata agli USA sulla base delle informazioni fornite dall'FBI sulla presenza del faccendiere a New York. Ma Pazienza potrebbe essere a Panama.

### Palermo, giudice censura colleghi «teneri» col boss

Della nostra redazione  
PALERMO — Giudici? No, difensori degli imputati. Con questo giudizio clamoroso, l'Ufficio istruttorio del Tribunale di Palermo, ha bollato l'atteggiamento di tre magistrati componenti la V Sezione Penale, che il 31 ottobre ha beneficiato undici boss con una sentenza molto mitiga, nonostante una irruzione della polizia nella villa in cui gli imputati erano riuniti per un summit nella borgata di Villagrazia. I giudici hanno, infatti, abbassato, tra le altre, la condanna al boss Giovanni Lo Verde, ritenuto uno dei guardaspalle di Pietro Lo Iacono, del clan di Gerlando Alberti. La sua auto era nei pressi della villa del blitz. Una sua impronta digitale venne scoperta nello stesso locale. E così, pure, le chiavi dell'auto del suo «figlioccio». Di più: l'imputato non aveva un alibi. «Sono andato a dormire», aveva sostenuto. Ma, per i giudici della V Sezione, il presidente Calogero Habito, e Giovanni Di Dio ed Edoardo Corsini, tutto bene. Al contrario, il giudice istruttore, Giuseppe Di Lello ha respinto ieri mattina l'istanza di scarcerazione per l'imputato, aprendo un grave conflitto dentro il Tribunale. Per il collegio giudicante sarebbe, infatti, «verosimile», il consueto ed abusato ricorso all'appuntamento galante con donna che non si può nominare.

### Rapporto Craxi: «Poche sacche di terroristi»

ROMA — Il terrorismo «ormai ridotto a poche sacche di resistenza» ma il pericolo non «può dirsi definitivamente scampato». E anche l'evoluzione di destra «rappresenta tuttora una minaccia». È il giudizio che il presidente del Consiglio Craxi ha dato nella relazione sull'attività dei servizi segreti (dal 23 maggio al 23 novembre dell'83). Craxi sottolinea l'isolamento politico del terrorismo ma che è dovuto anche all'azione delle forze dell'ordine. Tuttavia, ha aggiunto, «si sono notati alcuni sintomi» di ricomposizione «particolarmente a Roma, Napoli e Milano». I «poli» di aggregazione riguarderebbero i latitanti, che sono poco meno di 300; i militanti clandestini che fanno un'opera di «profilassi» dei carceri. Il terrorismo di destra, secondo Craxi, tende ad assumere connotati «teppistico-delinquenziali». Il presidente del Consiglio, poi, afferma la validità delle norme sui pentiti e sottolinea l'esistenza di un dibattito intenso sulla dislocazione: «Il recupero di una vasta area di giovani è possibile», ha scritto. Nelle carceri è necessario mantenere ancora un «regime penale differenziato» mentre è d'accordo sulla necessità di avviare una iniziativa per il disassici «in una linea di giustizia e con le cautele del caso».

### Quarantacinque anni di carcere per «Ordine nero»

## Il gruppo Cauchi colpevole di una lunga serie di attentati

Per la prima volta i giudici confermano che si trattò di fatti gravissimi che portarono alla «strategia della tensione» e alle stragi

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — I terroristi di «Ordine nero» sono stati condannati. Per la prima volta un gruppo di neofascisti facenti parte di un'associazione sovversiva dotata di cospicui mezzi finanziari e di armamenti, è stato giudicato colpevole di una serie di gravi attentati. Una sentenza importante, che permette di guardare con più fiducia al prossimo processo di secondo grado per l'attentato al treno Italicus, strettamente legato a quello chiuso ieri in Corte d'Assise d'Appello. A ben altre conclusioni erano giunti, sei anni fa, i giudici di primo grado che emisero una sentenza scandalosamente mita e definita dallo stesso Procuratore generale, nella sua requisitoria di alcune settimane fa, «giudicandamente aberrante». Questo, nel dettaglio, le condanne: nove anni di reclusione per Fabrizio Zani, l'unico degli imputati detenuto, Bruno Luciano Bernardelli e Augusto Cauchi, da anni latitanti. Sono stati ritenuti gli organizzatori di «Ordine nero» e colpevoli di due attentati compiuti nel '74 contro la Federazione dei PSI di Lecco e un condonmino di Bologna, che solo per un caso non provocarono vittime. A quattro anni (tre dei quali condonati) e sei mesi di carcere sono stati condannati Massimo Batani e Giovanni Rossi, sempre per organizzazione sovversiva e per l'ordigno esplosivo contro la Casa del popolo di Molano. Due anni per Andrea Brogi e un anno e sei mesi ciascuno per Luca Donati e Roberto Pratesi, per porto di esplosivo. In totale 45 anni di carcere. Pochi, rispetto ai 264 propositi dal Procuratore generale, che aveva chiesto la condanna di tredici imputati a oltre vent'anni di carcere ciascuno. Molti se li si rapporta agli appena quindici anni e due mesi inflitti in primo grado, per ricostituzione del partito fascista, a soli cinque imputati (da posizione di uno dei quali è stata per giunta stralciata in appello per un difetto di notifica). C'è inoltre da sottolineare che Zani, Cauchi, Bernardelli, Batani, Ferri, D'Intino e Danielelli sono stati riconosciuti responsabili di danneggiamenti consecutivi, in

relazione agli altri attentati, meno gravi, compiuti da Ordine nero e che per Brogi, Donati, Pratesi, Ferri, D'Intino, Danielelli e Colombo è stata accertata la partecipazione ad associazione sovversiva. Tutti reati, però, che essendo stati compiuti dieci anni fa sono ormai caduti in prescrizione. Un'ulteriore testimonianza dei guasti provocati dalla lentezza con cui in Italia si celebrano i processi. La mitezza delle pene — hanno comunque riconosciuto gli avvocati di parte civile — non deve trarre in inganno. Questa sentenza è un inizio di giustizia, perché corregge gli errori compiuti in primo grado — quando una pericolosa organizzazione di evversori neri fu considerata solo una congrega di giovani esaltati e nostalgici che giocavano con degli ordigni esplosivi — e soprattutto perché potrebbe permettere di ribaltare, in appello, il giudizio assolutorio per gli imputati dell'Italicus. La prima sentenza per Ordine nero fu infatti uno dei puntelli utilizzati dalla difesa prima e dalla Corte poi per non riconoscere la colpevolezza di Tutti, Franti e Malenacchi. Ora questo puntello non esiste più. La Corte, acquisendo all'inizio del processo d'appello la documentazione relativa al dibattito, ha dichiarato la connessione tra i due procedimenti. La sentenza ha permesso di compiere un altro passo in avanti. Ha riconosciuto che in quel periodo (primavera-estate del '74) Ordine nero, che aveva basi in diverse regioni d'Italia, era parte integrante di un più ampio progetto tendente a creare nel paese un clima di tensione e di paura che potesse giustificare l'intervento riparatore dell'esercito. Gli attentati di cui si è parlato in questo processo (dieci, compiuti a Bologna, Milano, Ancona, Molano e Lecco, tutti incombenti, ma non certo per volontà degli imputati) furono l'inizio di un'«escalation» che portò poi alle stragi di piazza Loggia e dell'altare. Per anni si è perveracemente tentato, purtroppo con successo, di tenere separati tra loro questi avvenimenti. Ora si è cominciato a percorrere una strada diversa.

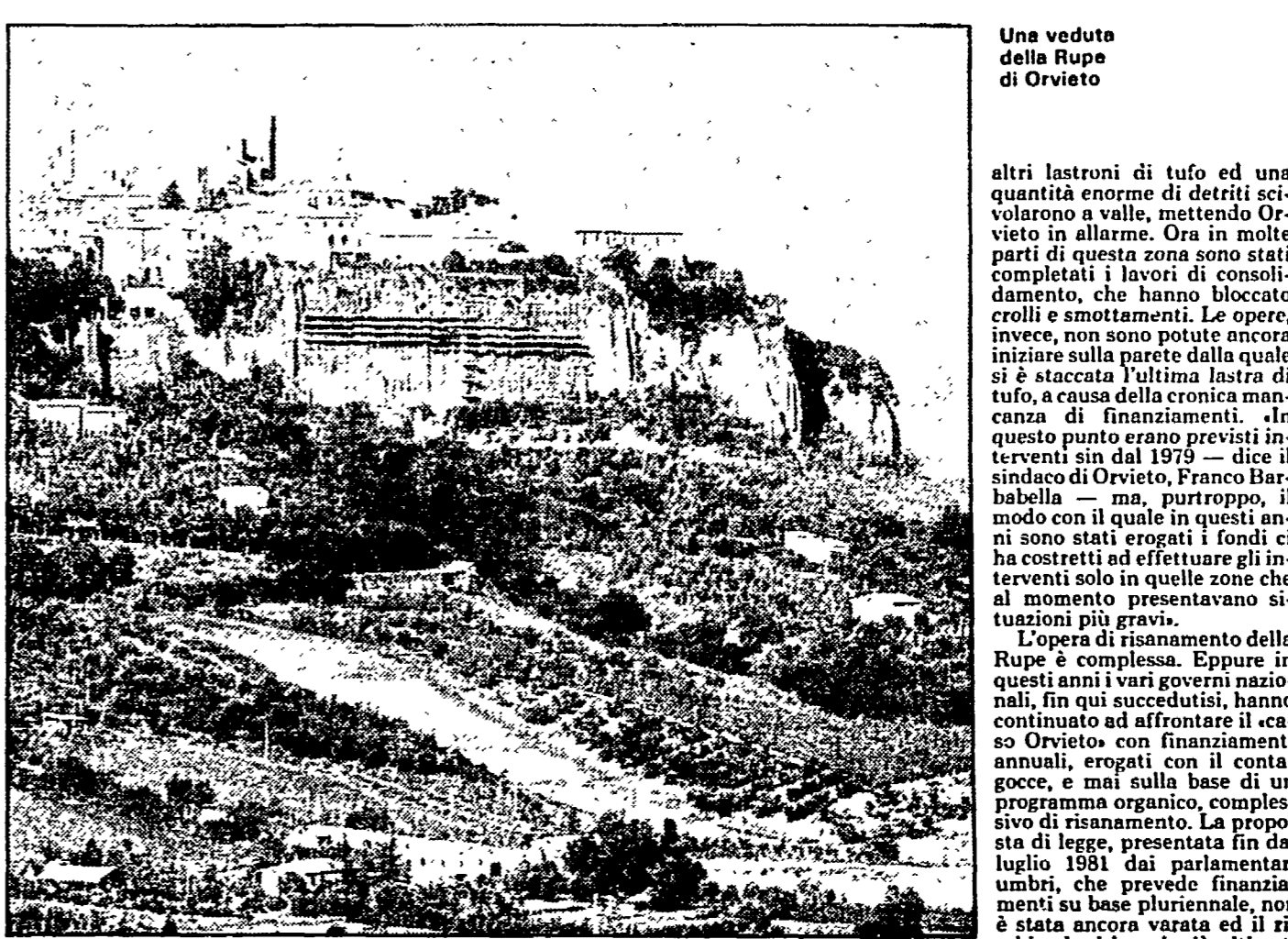


BOLOGNA — Fabrizio Zani, condannato a 9 anni di reclusione

### Legale al «7 aprile»: non valgono le accuse di Fioroni

ROMA — Le deposizioni rese in istruttoria dal «pentito» Carlo Fioroni non devono essere prese in considerazione al processo «7 aprile»: è questa la richiesta avanzata dall'avvocato Spazzali, per conto del collegio di difesa degli autonomi imputati. Secondo il penalista, che assie-

ste tra gli altri Toni Negri, i giudici non dovrebbero tenere in alcuna considerazione le gravi accuse rivolte dal «pentito», dato che con la sua dichiarata indisponibilità a deporre, Carlo Fioroni impedisce agli imputati la contestazione e il confronto sulle sue affermazioni. L'istanza sarà discussa e valutata martedì prossimo dalla Corte. Spazzali ha avanzato questa richiesta dopo aver spiegato la «specialità» e l'importanza assunta dalle deposizioni del «pentito» nell'istruzione di questo e altri processi contro il terrorismo. Spazzali ha quindi sollecitato la Corte a ulteriori iniziative per sapere dove si trovi attualmente il «pentito». Ferri intanto è iniziato l'interrogatorio del «pentito» Bognavita che ha parlato degli incontri tra Toni Negri e i capi Curcio e Franceschini.



Una veduta della Rupe di Orvieto

## Allarme ad Orvieto Enorme «liscione» si stacca dalla Rupe

La nuova frana nella zona della Canticella a 400 metri dal Duomo - Sempre più urgenti i finanziamenti della legge

Dal nostro inviato  
ORVIETO — Un'altra frana. E questa volta di dimensioni molto più grandi di quella che solo una decina di giorni fa ad Orvieto ha provocato lo sfondamento del tetto di un'abitazione in pieno centro storico. Una enorme lastra di tufo, alta 15 metri e larga 10 si è staccata dalla Rupe, nella zona detta della «Canticella», a soli 400

metri in linea d'aria dal Duomo di Lorenzo Maitani. Il tufo è scivolato a valle lasciando scoperti i privi di sostegno e praticamente in sossopio altri liscioni (così si chiamano ad Orvieto), che si trovano nella parete superiore della Rupe. Potrebbero staccarsi da un momento all'altro e per questo i tecnici comunali e regionali, che per tutta la giornata di ieri hanno effettuato un

lungo sopralluogo, hanno deciso di transennare l'intera zona. Per ora non sono state fatte sgomberare due case, occupate da tre famiglie, che si trovano a breve distanza. Non è la prima volta che alla «Canticella», dove peraltro si trova una delle due necropoli etrusche di Orvieto, si verificano preoccupanti fenomeni di dissesto. Nel 1977 e nel 1979

altri lastroni di tufo ed una quantità enorme di detriti scivolarono a valle, mettendo Orvieto in allarme. Ora in molte parti di questa zona sono stati completati i lavori di consolidamento, che hanno bloccato crolli e smottamenti. Le opere, invece, non sono potute ancora iniziare sulla parete della quale si è staccata l'ultima lastra di tufo, a causa della cronica mancanza di finanziamenti. «In questo punto erano previsti interventi sin dal 1975» — dice il sindaco di Orvieto, Franco Barbabella — ma, purtroppo, il modo con il quale in questi anni sono stati erogati i fondi ci ha costretti ad effettuare gli interventi solo in quelle zone che al momento presentavano situazioni più gravi. L'opera di risanamento della Rupe è complessa. Eppure in questi anni i vari governi nazionali, fin qui succeduti, hanno continuato ad affrontare il caso Orvieto con finanziamenti annuali, erogati con il contagocce, e mai sulla base di un programma organico e complessivo di risanamento. La proposta di legge, presentata fin dal luglio 1981 dai parlamentari umbri, che prevede finanziamenti su base pluriennale, non è stata ancora varata ed il rischio che i lavori, già ultimati per il 30% del progetto complessivo, vengano interrotti a metà della rete fognaria e del consolidamento in parete, si blocchino tra giorni per mancanza di soldi, aumenta di ora in ora. «Si ripropone in maniera molto chiara ed urgente» — dice il sindaco Barbabella — la necessità di un risanamento globale su tutto il perimetro della Rupe. Se non si va avanti con un programma più vasto e con una grande organica, è chiaro che ogni tanto si verificherà qualche crollo nelle zone dove non si è potuti ancora intervenire. Un grande patrimonio storico e culturale — gli fa eco l'assessore regionale umbro all'assetto del territorio, Paolo Menichetti — è in pericolo. Questa ennesima frana della Rupe è un'ulteriore dimostrazione dell'urgenza che venga approvata in tempi rapidi la proposta di legge, un canale di cui si verificherà presto (prevede 70 miliardi per Orvieto e Todi-ndr). Sono necessari finanziamenti pluriennali, basta con i ritardi e le incertezze.

Paola Sacchi

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4
Verona	-5
Trieste	0
Venezia	-2
Milano	-2
Torino	-6
Cuneo	-2
Genova	2
Bologna	-3
Firenze	-1
Pisa	1
Ancona	0
Perugia	-2
Pescara	0
L'Aquila	-1
Roma	0
Roma F.	0
Campob.	-4
Bari	2
Napoli	1
Potenza	-2
S.M.L.	2
Reggio C.	5
Messina	7
Palermo	7
Catania	8
Alghero	3
Cagliari	2

## La moda italiana venduta a Mosca Firmato Strada arriva in URSS il tailleur «made in Italy»

La stilista italiana Nanni Strada ha «piazato» 36 mila completi

MILANO — Nanni Strada è una piccola donna italiana, raffinata, dolce, ma anche decisa e assolutamente intenzionata a far valere una sua idea di abito, di gusto e insomma di italiano-style anche nel continente sconosciuto della moda, il pianeta sovietico. E il bello è che, finora, è l'unica stilista italiana ad aver messo realmente piede (o mano?) in URSS con un grande contratto che ha già prodotto l'acquisto da parte sovietica di 36.000 completi (mantella, tailleur e camicetta) venduti a Mosca nel magazzino Centrale e poi in un negozio di quartiere (genere medio-alto) per valutare le diverse reazioni del pubblico. Ma andiamo con ordine. Come è arrivata in URSS la stilista milanese? Anzitutto va detto che gli abiti venduti a Mosca sono stati anche prodotti a Mosca, nella fabbrica di maglieria MPOVVT, impiantata dalla ditta Rimoldi, produttrice di macchine per cucire industriali. È stata poi la Rimoldi a commissionare a Nanni Strada la collezione, perché, dopo avere venduto tutto il macchinario, la ditta si è vista richiedere dalla funzionaria del ministero dell'industria leggera, signora Chuprigina, modelli di gusto assolutamente italiano e la spolezione dell'intero processo produttivo. Quindi il veicolo è stato quello dei macchinari industriali, ma la porta che così si è aperta potrebbe essere per la pioniera Nanni Strada, e anche per gli altri stilisti italiani, una rotta



La stilista Nanni Strada con un modello di sua creazione sulla Piazza Rossa

per scambi intensi, sempre che ci sia la volontà — dice Nanni Strada — di favorire e di incentivare questi contatti da parte governativa, con tutto quel che ne potrebbe venire di utile per la bilancia dei pagamenti, nonché per la immagine stessa della nostra moda e per gli scambi culturali in genere. Attualmente quello sovietico appare come un continente grigio dal punto di vista dell'abbigliamento. «Ma — sostiene Nanni Strada — la gente in URSS ha una voglia pazza di vestirsi. Quel che manca è l'immagine, la comunicazione. Che io sappia non ci sono riviste di moda. Manca la cultura dell'oggetto industriale, mancano le arti minori. Ma è impensabile che un popolo di grande fantasia, come quello

russo, e di tanta tensione poetica, non abbia aspirazione verso il bello. Non è la capacità di acquisto che manca, anzi la gente non sa come spendere e acquistare cose belle. Ma, attualmente, in URSS chi decide le linee, i colori della moda? È difficile rispondere. Io sono stata là due volte anche con l'idea di farmi una impressione, di cercare un legame con il gusto della gente. È impossibile, o quasi, capire a quale ministero e a quale funzionario risalga la scelta delle stoffe e dei colori. Non è che ci sia uno stilista a decidere: arrivano già le pezze tinte in colori, e a quelle si segue. Io ho dovuto fare i conti con quello che era disponibile in quanto a tessuti e colori. Ho anche dovuto rinunciare a un progetto un po' idealistico e utopistico che avevo concepito in Italia: quello di fare riferimento alle grandi invenzioni di gusto e di disegno degli artisti sovietici degli anni Venti. Era un'idea astratta, perché non è rimasto niente di quei progetti. Allora qual è stata la ispirazione della sua collezione? «Sono ripartita dalle mie idee di abito tradizionale, di linee geometriche semplici e universali, ripetibili, avvolgenti, ariose, a ogni corpo. Un abito che tende al massimo di semplicità e anche di eleganza. La nostra industria, invece, attualmente punta su una produzione molto sartoriale. Anzi io direi che in questo la moda ha perfino anticipato il rifiuso.

La gente capisce immediatamente la necessità, per esempio, di abiti comodi e insieme eleganti, che valorizzino il tessuto e la linea. Probabilmente anche in questo campo si può dire che la filosofia della gente è più avanti di quella industriale. Del resto la mia idea di vestito lineare (io mi considero più designer che stilista) è molto vicina a quella orientale, giapponese per esempio, mentre è tipica della cultura occidentale la volontà di modificare, magari ferocemente, il corpo con l'abito. Torniamo alla esperienza sovietica. «Potrei parlare per me di una esperienza unica. L'incontro di una professione estremamente sofisticata, come la mia, con una realtà arretrata (direi perfino primitiva) dal punto di vista della professione. Tutto è stato molto difficile, tramontato per quanto riguarda il sistema, ma straordinario dal punto di vista umano. Esperienza difficile anche sul piano progettuale: il mio committente diretto era italiano e tutta la realtà mi era misteriosa. Il panorama del colore è atroce, ma non tutto è così grigio come potrebbe sembrare. Per esempio hanno un istituto, il DOM Modi, e c'è un creatore russo che fa le sue collezioni. Ne ho vista una, con abiti anche belli. Come ho detto, la moda dipende dal ministero dell'industria leggera e non c'è nessun tipo di informazione, riviste, ecc., che consenta di far circolare, rimbazzare le linee, le idee, i colori. Arrivano

quasi delle folate, delle partite portate da venditori, ma non c'è un processo istituzionalizzato, un canale di scambio di scambi di questo genere. Come sono andati i suoi vestiti? «Anzitutto mancando la cultura del prodotto e della distribuzione, i capi sono stati separati nei vari reparti: la camicetta tra la camicetta e la gonna tra le gonne, senza una cura particolare nella esposizione. Però i vestiti sono stati venduti. Anche nella fabbrica dove sono stati prodotti c'era grande interesse da parte di lavoratori. Mi è stato richiesto di fare delle lezioni al simposio che è stato tenuto in primavera e intorno al mio lavoro c'è stato grande interesse. Io sono molto orgogliosa di questa esperienza, la considero un premio per essermi sempre messa in canali diversi da quelli tradizionali della moda. Così si potrebbe fare per continuare su questa strada e preparare per la moda italiana un grande mercato come quello sovietico? «Io finora sono stata la prima e sono stata chiamata da loro. Penso che dovrebbe essere il terreno degli scambi culturali quello che il nostro governo dovrebbe favorire, per far penetrare l'italian style, soprattutto in un paese come quello della nuova attenzione alla qualità della vita (se il discorso avviato da Andropov, come è augurabile, resterà aperto) esso potrebbe trovare un terreno particolarmente favorevole. Maria Novella Oppo